

La salina di Avetrana. Spola tra Torre Colimena e Gallipoli per la raccolta del sale

di Antonio FAITA - 2018



Avetrana, questo piccolo centro dalle origini romane, si trova all' estremità sud-orientale del territorio tarantino, un tempo provincia di Terra d'Otranto, che dista dal mare soltanto pochi chilometri^[1], fu governata, a partire dal XV secolo, dai Montefusco, poi passò ai Pagano, agli Albrizi, ai Romano, a Bisanzio Filo, agli Imperiali, e, infine, a Massenzio Filo, ultimo signore di Avetrana^[2].

I due studiosi Michele Mainardi e Ivana Quaranta, da tempo, si sono occupati del territorio di Avetrana, grazie anche alla costanza, eseguita con zelo anche nei minimi dettagli, nel reperire nuovi documenti d'archivio.

Come ci riferiscono i due studiosi, la storia di Avetrana è strettamente legata alle vicende e alle attività che si svolgevano nella vicina salina, posta ad alcune centinaia di metri da Torre Colimena.

La Salina di Avetrana era una delle più importanti del Regno e riusciva a soddisfare i bisogni dell'intera provincia di Terra d'Otranto. È stata attiva fino al 1812 come si rileva da alcuni documenti inediti e non fino al 1731, come si è creduto sino ad oggi^[3]. Inoltre, dalla lunga documentazione consultata, emerge anche la lunga polemica amministrativa tra i due municipi rivendicanti la stessa porzione di costa: Avetrana e Manduria.

Infatti, risultava che il corpo idrico apparteneva al territorio manduriano ma, per storia e vicinanza geografica, è stato, se non di diritto, almeno *de facto*, sotto il raggio d'azione dei signori di Avetrana^[4].

Il sale, da sempre, è stato al centro di complesse strategie commerciali e di aspre tensioni politiche. Indispensabile per la conservazione degli alimenti, oltre che per l'alimentazione umana ed animale, era prodotto abbondantemente in Puglia: agli inizi dell'età moderna, sono attestate saline a Manfredonia, nei pressi di Barletta, a Brindisi, nei pressi di Taranto e ad Avetrana.

La gestione delle saline pugliesi fu prerogativa, sin dal XIII secolo, della Regia Curia angioina che controllava ogni atto produttivo. Gli Aragonesi, in seguito, minuziosamente, governarono le attività commerciali collegate all'approvvigionamento salino delle città[5].

Sin da tempi antichi, la città di Gallipoli, oltre ad essere città demaniale, godeva di concessioni e di privilegi che puntualmente venivano confermati dai sovrani che si succedevano. Un privilegio ferdinando datato 14 agosto 1487 concesse ai gallipolini l'esenzione dal pagamento alla Regia Corte della gabella sul sale prodotto, per uso proprio, nei piccoli recipienti e nelle conche marine esistenti sull'isola di Sant'Andrea[6]. Ma non sempre era sufficiente a soddisfare i propri bisogni, perciò si era costretti a importarlo da altre città.

Esso era prodotto in parte nel Regno ed una certa quantità veniva dalla Spagna, parte era importata dalle saline della Sicilia e dalla Sardegna. La produzione era assegnata in precedenza ed i vari comuni sapevano da quali centri dovevano ritirare le loro spettanze. Le città esenti da contribuzioni fiscali dovevano comprarlo sul mercato e così anche coloro che non erano soggetti al focatico (imposta applicata su ciascuna abitazione)[7]. Da un regesto datato 4 settembre 1503 si evince che: «Il Gran Capitano vicerè e luogotenente generale, concede all'Università (di Gallipoli) l'esenzione da ogni pagamento di dogana; per rispetto dei suoi privilegi e, in particolare, di quello relativo al sale, per cui possono prenderne, a solo prezzo di costo, dalla salina di Casalnuovo»[8].

E, ancora, in un altro regesto del 23 giugno 1526, Carlo V, oltre ad approvare i precedenti privilegi, conferma che «siano riconosciuti i duecento tomoli di sale della regia salina di Casalnuovo già concessi per l'uso cittadino»[9].

Molti sono i documenti notarili nei quali si fa cenno al sale della salina di Casalnuovo (attuale Manduria), presso la torre detta «della Colimena», questo sino al XVII secolo, per poi essere sostituita con il nome di Avetrana. A supporto di ciò, sono alcuni regesti notarili datati 1710 e successivi, attraverso i quali veniamo a conoscenza dei relativi movimenti, via mare, della merce. Il caricamento e lo scaricamento del sale, per rifornire il fondaco di Gallipoli, venivano scrupolosamente registrati dai padroni dei barconi e delle tartane (e dai loro esigenti committenti).

Essi, di fronte ad un notaio, precisavano le regole dei contratti che non lasciavano spazio a tempi morti[10]: Nell'anno 1710[11], giorno 10 del mese di agosto, il signor Domenico Corsano, di Reggio Calabria, Padrone della «Topa»[12], nominata Santa Maria di Porto Salvo, trovandosi, in quell'anno a Gallipoli, per aver trasportato dalla Calabria «doghe per fabbricar botti», ricevette, nel predetto giorno, dalle mani del signor Giovan Battista Tiriolo la somma di ducati 191 e grana 75 in moneta d'argento, per aver condotto, in quattro viaggi, come previo accordo, tomola 3.835 di sale dalla «salina dell'Avetrana per questo Regio fundico de Gallipoli», alla ragione di grana 5 a tomolo per il noleggio della stessa imbarcazione.

In effetti, il Padron Domenico Corsano, fu incaricato di recarsi presso la salina dell'Avetrana, dal signor Giovan Battista Tiriolo «Locotenente del Regio Fundico de Sali in questa città di Gallipoli, agendo in nome e parte della Regia Corte» e a sua volta su incarico, del Dottor signor Nicolò de Ferrante «Amministratore Generale del Regio Arrendamento de Sali in demanio in questa Provincia di Terra d'Otranto». Una volta raggiunta con la sua «Topa» la spiaggia «e proprie nella Torre della Columena» gli sarebbero stati consegnati, dal signor Onofrio de Vito, «Locotenente di quel loco», tomola 3.835 di sale, così come fu stabilito. Lo stesso incarico fu confermato anche per l'anno 1711 al Padrone Domenico Corsano che, il giorno 13 luglio, davanti al notaio Carlo Megha[13] e alla presenza dei testimoni, il Clerico Domenico Antonio Maggio e Donato Maria Roncella, riscuoteva dal signor Giovan Battista Tiriolo, la somma di ducati 289 e grana 90, per aver condotto con la sua «Topa», in sei viaggi, tomola 5.798 di sale, dalla salina «dell'Avetrana per il Regio Fundico de Sali in questa città di Gallipoli».

Così avvenne anche nel 1712, con tre incarichi consecutivi, a distanza di pochi mesi nello stesso anno: il primo avvenne il 26 febbraio per un carico di tomola 890 da fare in un unico viaggio per la somma pattuita di ducati 44 e grana 5[14]; il secondo incarico avvenne il 12 luglio, per un carico di tomola 1.964 da fare in due viaggi e riscuotendo la somma di ducati 98 e carlini 1[15]; il terzo incarico, il giorno 17 settembre, per un carico di tomola 3.945, da fare, in quattro viaggi e per la somma pattuita di ducati 195 e grana 25[16].

Ciò fa dedurre che, tra il Padrone Domenico Corsano e il Locotenente del *Regio Fundico* di Gallipoli, si era instaurato un rapporto ben consolidato basato sulla fiducia e sulla professionalità, un rapporto che continuerà anche negli anni a venire. La salina di Avetrana, non fu più attiva dagli inizi dell'ottocento (1812), senza conoscerne i motivi. I due studiosi Mainardi e Quaranta, dubitano che sia stato il Comune di Avetrana a decidere della sua sorte, poiché l'estrazione del sale era l'unica fonte di occupazione per la gente del luogo; invece, ipotizzano che sia stato il governo centrale a volere la sua dismissione e, tale supposizione trova conferma nell'importanza, sempre crescente, della Salina di Barletta, il cui sale costava meno ed era di ottima qualità.

Infatti, il 30 maggio 1713^[17], fu affidato l'incarico di recarsi presso la salina di Barletta al veneziano Giovanni Gachino, Padrone della Marsigliana nominata *Sant'Antonio di Padova*, per caricare in un solo viaggio, tomola 4.600 di sale e condurlo presso «*il Regio Fundico de Sali in questa città di Gallipoli*» per la somma di ducati 333 e grana 50. Il bassofondo salmastro della salina di Avetrana, pur rappresentando una fonte di lavoro per la popolazione dei paesi circostanti, a dire del popolo, era anche causa di malattie come la malaria e di morte, per le sue acque stagnanti^[18].

Durante il primo ventennio del XX secolo, la salina fu inclusa nel progetto di bonifica di Porto Columena ma, successivamente, fu scartata perché, a parere degli ingegneri che si occupavano delle azioni di risanamento igienico, il bacino lacustre poteva produrre, al massimo, cattivo odore, ma non poteva essere causa dei miasmi, in quanto privo di vegetazione. A provocare le febbri erano, invece, le vicine paludi poste lungo il litorale, e il governo decise che era lì che si doveva intervenire^[19].

Note

[1] Cfr, MAINARDI M. – QUARANTA I, “*Documenti per la storia del territorio di Avetrana*”, in *L'Idomeneo*: rivista della sezione di Lecce – Società di storia patria per la Puglia, n° 4, Ed. Panico, Galatina 2002, p. 26;

[2] Cfr, *Ibidem*, p. 27;

[3] Cfr, *Ibidem*;

[4] Cfr. MAINARDI M., “*Per una geografia del sale in Terra d'Otranto. La salina di Avetrana*”, in *L'Idomeneo*: rivista della sezione di Lecce – Società di storia patria per la Puglia, n°3, Ed. Panico, Galatina 2000, p. 127;

[5] Cfr, *Ibidem*, p. 116;

[6] PINDINELLI E., “*L'archivio delle scritture antiche dell'Università di Gallipoli*”, Tip. Corsano, Alezio 2003; Cfr., NATALI F., “*Gallipoli nel Regno di Napoli. Dai Normanni all'Unità d'Italia*”, Ed. Congedo, Galatina 2007, p. 93;

[7] Cfr, NATALI F., “*Gallipoli nel Regno di Napoli. Dai Normanni all'Unità d'Italia*”, a nota, p. 139;

[8] Cfr, PINDINELLI E., “*L'archivio delle scritture antiche dell'Università di Gallipoli*”, p. 58;

[9] Cfr, *Ibidem*, p. 72;

[10] MAINARDI M., “*Per una geografia del sale in Terra d'Otranto. La salina di Avetrana*”, p. 122;

[11] ASLecce, Protocollo notarile, Carlo Megha coll. 40/13, Anno 1710, “*In Dei nomine amen*”, ff. 234/v-236/r;

[12] Topa/o = imbarcazione veneziana, barchetta chioggiotta con la quale i pescatori trasportano il pesce ai luoghi di destinazione, a fondo piatto, con murate quasi verticali nella parte centrale e con prua slanciata.

[13] ASLecce, Protocollo notarile, Carlo Megha coll. 40/13, Anno 1711, “*In Dei nomine amen*”, ff. 153/r-155/v;

[14] ASLecce, Protocollo notarile, Carlo Megha coll. 40/13, Anno 1712, “*In Dei nomine amen*”, ff. 82/v-84/r;

[15] *Ibidem*, ff. 210/v-211/v;

[16] *Ibidem*, ff. 252/v-253/v;

[17] ASLecce, Protocollo notarile, Carlo Megha coll. 40/13, Anno 1713, “*In Dei nomine amen*”, ff. 141/v-143/v;

[18] Cfr, MAINARDI M. – QUARANTA I, “*Documenti per la storia del territorio di Avetrana*”, p. 27;

[19] Cfr, *Ibidem*, p. 28;